

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Dalla comunicazione della ricerca a un modello di sviluppo dei territori: processi virtuosi e Terza Missione

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/2029512> since 2024-11-25T11:59:05Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Dalla comunicazione della ricerca a un modello di sviluppo dei territori: processi virtuosi e Terza Missione

From the communication in Research to Territorial Development: virtuous processes and Third Mission

Natascia Curto, Cecilia Marchisio*, Cristina Frioni**

Riassunto

Negli anni recenti, l'attività istituzionale conosciuta come Terza Missione (TM) è diventata, per gli Atenei italiani, un impegno strategico. L'Università degli Studi di Torino ha raccolto le indicazioni ministeriali fornite in merito con modalità proattive, in parte anticipando la cogenza dell'integrazione di tale attività nei compiti dei Dipartimenti. Nell'ambito di questo processo, il gruppo di ricerca denominato Centro Studi per i Diritti e la Vita Indipendente, in seno al Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione, ha sviluppato, in collaborazione con gli uffici dell'Ateneo, un ampio lavoro, descritto nel presente contributo. In particolare, l'articolo illustra i risultati del primo anno in cui sono stati applicati in modo sistematico i processi di implementazione e registrazione della Terza Missione nelle discipline socio-pedagogiche progettati. Tale modello può costituire un utile strumento nel quadro contemporaneo, in cui l'Università è chiamata a lavorare in stretta collaborazione con la società civile, le istituzioni pubbliche e il settore privato per promuovere il benessere e lo sviluppo delle comunità.

Parole chiave: Terza Missione, pedagogia speciale, territorio, sviluppo, attività istituzionale, inclusione.

Abstract

In recent years, the institutional activity known as the Third Mission (TM) has become a strategic commitment for Italian universities. The University of Turin has collected the ministerial indications provided in this regard with proactive methods which have, in part, anticipated the cogency of integrating the TM into the tasks of the Departments. As part of this process, the research group called the Study Center for Rights and Independent Living, within the Department of Philosophy and Education Sciences, has developed extensive work, described in this contribution. In particular, the article illustrates the results of the first year (2023) in which a model of development and registration of TM in socio-pedagogical disciplines developed by the research group together with the University offices was systematically applied. The model developed by the

* Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università degli Studi di Torino. Si specifica che il paragrafo 1 è da attribuire a Cecilia Marchisio, il paragrafo 2.1 a Cristina Frioni e i paragrafi 2.2 e 3 a Natascia Curto.

Group constitutes a useful element as the University is called upon to adopt a holistic approach, working in close collaboration with civil society, public institutions, and the private sector to promote the well-being and development of the community.

Keywords: Third Mission; special education; territory development; institutional activities, inclusion.

1. Terza missione tra sfide e cambiamenti

1.1 *Un nuovo impegno strategico per l'Università italiana*

Negli anni più recenti, l'attività istituzionale conosciuta come Terza Missione (TM) è diventata, per gli Atenei italiani, un impegno strategico (Frondizi et al. 2019). Tale compito si affianca a Ricerca e Didattica come una delle principali responsabilità istituzionali a cui le organizzazioni universitarie sono chiamate a fare fronte (Trierweiler et al. 2021). La progressiva importanza che la TM ha assunto è rispecchiata, oltre che dalla crescente mole di ricerca sul tema (Compagnucci Spigarelli 2020), dalla recente evoluzione delle indicazioni ministeriali, con particolare riguardo a quelle relative alla valutazione dei Dipartimenti e degli Atenei (Casella 2020).

Il primo passaggio in questo senso è stato la modifica del Regolamento della Valutazione della Terza Missione degli Atenei, nell'ambito della Valutazione della Qualità della Ricerca (VQR) 2015-2019 (MIUR 2014; Wang 2022). Negli anni successivi, inoltre, sempre nell'ambito della VQR, il Ministero ha inserito le attività di TM nella combinazione degli indicatori per la valutazione periodica dei risultati. Attraverso le Linee Generali di Indirizzo della Programmazione delle Università 2021-2023¹, infatti, viene istituito un profilo di valutazione della TM dotato di un proprio peso specifico (pari al 5%). Tali documenti ministeriali, così come i conseguenti indirizzi organizzativi che gli Atenei hanno sviluppato, sembrano cogliere la caratterizzazione della TM condivisa in letteratura, che la configura come un elemento strutturale per perseguire, in modo più completo ed efficace, le finalità tradizionali dell'istituzione universitaria (Rinaldi et al. 2018) più che concepirla come un obiettivo aggiuntivo rispetto alle sue vocazioni classiche di Ricerca e Didattica (Corazza et al. 2018).

1.2. *Discipline e "Terze Missioni"*

¹ Pubblicate attraverso il Decreto Ministeriale 289/21

L'espressione Terza Missione denota, ad oggi, un ventaglio di attività, iniziative, processi e progetti volti a condividere con la società civile il progredire della conoscenza (Rella Rossotti 2017). Le principali aree di intervento di TM includono (Calvano 2022):

- la valorizzazione economica della ricerca, in cui rientrano la gestione della proprietà intellettuale, l'imprenditorialità accademica, le attività di consulenza (dette "conto terzi") e le strutture di intermediazione con il territorio (i centri di ricerca e sviluppo, per esempio);
- la produzione di beni culturali, che comprende la gestione del patrimonio e delle attività culturali, le iniziative per la salute pubblica, l'apprendimento permanente e l'engagement pubblico.

Si tratta, come si vede, di due macro-tipologie ampie, ciascuna delle quali può comprendere, a sua volta, progettualità molto diversificate (Perulli 2018). Conseguentemente, le aree disciplinari e gli Atenei hanno, nello scorso decennio, interpretato e declinato struttura e contenuti della attività di TM in modalità molto varie, intrecciando linee di ricerca e caratteristiche dei territori (Knudsen et al. 2021). L'ambito in cui la TM si è diffusa in modo maggiormente visibile e capillare appare ad oggi quello relativo a Science, Technology, Engineering, and Mathematics (Scamuzzi De Bortoli 2012). Per le cosiddette STEM la TM incontra le classiche vocazioni alla divulgazione scientifica e al trasferimento tecnologico (Agasisti et al. 2019), strutturando in modalità maggiormente istituzionali e sistematiche ciò che, per questi settori, costituiva già da tempo una consistente componente delle attività (Angeloni Pedrocchi 2023). Ne sono un esempio eventi come la Notte dei ricercatori (Rubin 2020) che costituisce una infrastruttura ormai consolidata, in grado di comunicare la scienza a un pubblico ampio attraverso modalità creative. In tali occasioni, esperimenti scientifici e simulazioni tecnologiche di vario tipo invadono le piazze delle città, consentendo ai cittadini, adulti e bambini, di comprendere in modo semplice sviluppi recenti e articolati delle discipline (Patrone et al 2013).

Per gli ambiti socio-pedagogici, tuttavia, il format divulgativo fondato su eventi pubblici e spettacolarizzazione dei risultati appare più complicato da applicare (Flora 2023). Pur restando interessante per alcune discipline o in limitate occasioni², a fronte della progressiva richiesta di un inserimento sistematico della TM nei compiti istituzionali dei Dipartimenti, appariva necessario focalizzare le peculiarità disciplinari ed epistemologiche proprie delle scienze sociali al fine di sviluppare percorsi specifici in grado di

² Il gruppo di ricerca ha partecipato ad, esempio, alla notte dei ricercatori negli anni 2017, 2018, 2019, 2022 con attività sui diritti delle persone con disabilità.

valorizzare pienamente e sistematicamente i percorsi di coinvolgimento dei territori ad esse connessi.

1.3 La TM nell'Università degli Studi di Torino

L'Università degli Studi di Torino ha raccolto le indicazioni ministeriali di cui al paragrafo precedente con modalità proattive e propositive che hanno, in parte, anticipato la coerenza dell'integrazione della TM nei compiti dei Dipartimenti (Aina et al. 2023). Tale azione è passata primariamente dal rafforzamento della cornice istituzionale e dalla costruzione di strumenti operativi in grado di valorizzare la TM svolta dall'Ateneo. Come punti cardine di tale processo organizzativo possiamo individuare:

- L'adozione del Popular Financial Reporting (o bilancio POP): uno strumento di report integrato volto a rappresentare in modo sintetico e accessibile l'attività e le scelte organizzative di enti pubblici (Biancone et al. 2016). L'adozione di tale strumento precorre, per molti versi, la vocazione alla TM dell'Ateneo torinese in quanto esso si concentra sulla comunicazione di informazioni primarie per i cosiddetti *portatori di interesse*. L'ottica di trasparenza in cui lo strumento di sviluppo rende, infatti, necessaria la completa leggibilità e comunicabilità dei risultati della ricerca (Biancone et al. 2023), invitando a potenziare la dimensione divulgativa dei gruppi ad essa dedicati.
- L'adesione alla Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile (RUS) (Sannella 2020), nell'ambito della quale il contributo fornito dall'Ateneo torinese alla nascita di una rappresentanza regionale (la RUS Piemonte) ne denota la posizione proattiva.
- La creazione di una specifica infrastruttura di Ateneo volta a supportare le attività di TM dei Dipartimenti. Tale infrastruttura comprende le indicazioni organizzative fornite ai Dipartimenti e l'istituzione di Uffici e Strumenti dedicati. Pur essendo in continua evoluzione, attualmente è possibile descriverla come articolata in:
 - promozione delle attività di TM anche attraverso la nomina di un referente interno ai Dipartimenti;
 - call-for-projects interne all'Ateneo volte a valorizzare e finanziare progettualità di TM, promuovendo progettualità interdipartimentali;
 - infrastruttura amministrativa composta di uffici e strumenti volti alla registrazione delle attività (Uffici e Registro detti "del Public Engagement");

- infrastrutture dedicate alla comunicazione (portale FRIdA e attività divulgative collegate³) con un compito proattivo nei confronti dei gruppi di ricerca (invito a partecipare ai format, scouting delle iniziative di ricerca più interessanti, supporto nella costruzione di strategie di comunicazione).

È anche alla luce delle sollecitazioni giunte dall'Ateneo che, negli ultimi anni, alcuni gruppi di ricerca hanno colto l'opportunità di precorrere, a loro volta, i tempi rispetto alla richiesta formale di rendicontazione delle attività di TM, prevista dal Ministero a partire dall'anno accademico 2023/2024 (primo anno in cui sarà obbligatoria la compilazione della nuova scheda SUA-TM). Tra questi, il Gruppo di ricerca denominato Centro Studi per i Diritti e la Vita Indipendente (DiVI), attivo in seno al Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione, il cui lavoro in tal senso è descritto nel presente contributo. In particolare, i paragrafi seguenti illustrano i risultati del primo anno (il 2023) in cui è stato applicato in modo sistematico un modello di sviluppo e registrazione della TM messo a punto dal gruppo di ricerca insieme agli uffici dell'Ateneo preposti al monitoraggio, unitamente alle riflessioni che ne sono derivate.

2. la Terza Missione del Centro Studi Divi: qualche dato

Fin dalle origini del gruppo di ricerca, il lavoro del Centro Studi DiVI è stato focalizzato sull'accompagnamento dei cittadini direttamente coinvolti a fruire pienamente delle innovazioni nel campo di diritti e disabilità, attraverso percorsi definibili come di divulgazione per l'emancipazione (Oliver 1997; Lynch 2000). Tale approccio orienta le domande e le direttrici di ricerca che si caratterizzano, di conseguenza, come strettamente interconnesse allo sviluppo di politiche, al lavoro delle istituzioni e ai processi culturali che sottendono l'inclusione (Hutton Heath 2020). Già dai primi progetti del gruppo –come Progetto Vela svoltosi tra il 2014 e il 2016 (Marchisio Curto 2019) o Senza Muri risalente al 2011 (Marchisio Curto 2013)– l'orientamento dell'operato delle ricercatrici risultava centrato sulla riduzione dell'incongruenza tra le innovazioni culturali e scientifiche che prendevano corpo sul piano nazionale e internazionale e le risposte offerte dai sistemi locali. Sebbene ci siano indicazioni chiare a livello internazionale, infatti, le politiche sociali spesso non riescono ad adattarsi alle nuove sfide, provocando uno scollamento tra ricerca e pratica che impatta grandemente sui cittadini (Curto 2021). Tale discrepanza comporta, inoltre, un alto rischio di dispersione delle risorse, con modelli innovativi che spesso non vengono implementati dagli enti locali e investimenti

³ Per avere una panoramica di queste attività: <https://frida.unito.it>

nelle politiche sociali che supportano pratiche obsolete, inefficienti e non allineate agli standard internazionali (Fontecedro et al. 2020).

2.1. Un anno di Terza Missione

Con riferimento all'anno solare 2023, il gruppo di ricerca ha caricato sul Registro del Public Engagement⁴ 125 schede, la maggioranza delle quali ricade sotto due tipologie:

- organizzazione di iniziative di valorizzazione e consultazione e condivisione della ricerca, che vede il 51% delle attività
- partecipazione alla formulazione di programmi di pubblico interesse, che riguarda il 39% dei caricamenti

Questi due ambiti insieme vanno, dunque, a coprire quasi il 90% delle attività svolte, come si vede in Tabella 1.

Tabella 1- Attività di terza Missione per tipologia (ordine in cui compaiono nella tendina del Registro), anno 2023.

Tipologia	%
Iniziative di co-produzione di conoscenza	0,8%
Organizzazione di concerti, spettacoli teatrali, rassegne cinematografiche, eventi sportivi, mostre, esposizioni e altri eventi di pubblica utilità aperti alla comunità	0,8%
Organizzazione di iniziative di valorizzazione, consultazione e condivisione della ricerca	51,2%
Partecipazione alla formulazione di programmi di pubblico interesse (policy-making)	39,2%
Produzione di programmi radiofonici e televisivi	2,4%
Pubblicazione e gestione di siti web e altri canali social di comunicazione e divulgazione scientifica	3,2%
Pubblicazioni (cartacee e digitali) dedicate al pubblico non esperto	2,4%

Sebbene le singole schede risultino caricate nel Registro in modo separato, il gruppo DiVI ha sviluppato i progetti di TM come un lavoro strutturalmente integrato a quello di ricerca. La sistematicità delle attività condotte, che si dipanano su tutto il territorio nazionale, è rivelata anche dalla prevalenza di eventi continuativi (il 56% di quelli realizzati) rispetto a iniziative “una tantum”. A questo proposito, ci si tornerà più sotto nell'analisi, vi è una forzatura che avviene al momento dell'inserimento delle attività nel Registro, dal momento che esso prevede la possibilità di inserire “eventi una tantum”

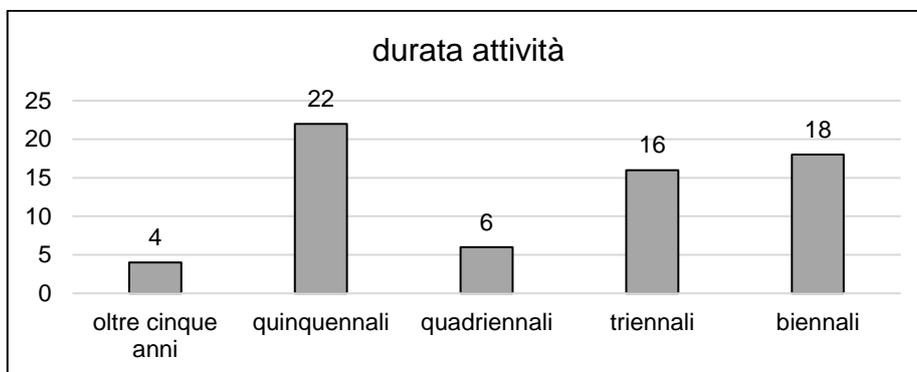
⁴ L'Università degli Studi di Torino predispose un Registro delle attività di Terza Missione denominato, appunto, Registro di Public Engagement

oppure “eventi periodici”, ma non concepisce l’opzione di un lavoro sistematico come quello svolto dal gruppo. La TM del Centro Studi DiVI, infatti, trova la sua peculiarità proprio nei processi composti da più fasi, spesso ricorsivi, che vengono attivati sui territori con l’obiettivo di massimizzare l’impatto della diffusione dei risultati della ricerca. Si tratta di percorsi di coinvolgimento delle comunità locali, di individuazione del bisogno e di innovazione delle pratiche condotti attraverso azioni multilivello con diverse metodologie e individuando molteplici target⁵. Inoltre, proprio perché si tratta di processi di attivazione dei territori e non di cicli di incontri di comunicazione, le attività pubbliche sono spesso alternate a momenti di coprogettazione con gli attori locali (Curto Marchisio 2022). Tale sistema di progettualità va a costituire un panorama molto più complesso rispetto a quello restituito dal concetto di “evento periodico” previsto nel Registro.

La sistematicità delle attività di TM in capo al gruppo di ricerca è rivelata anche da un altro dato: la durata dei progetti: più della metà (il 53%) dura per più di un anno. Tuttavia, come si vede dal grafico in Figura 1, l’ingaggio dei processi di TM, sebbene durevole, non è a tempo indeterminato: il 17% dei progetti attivi nel 2023 durano da cinque anni, il 14% da due anni, mentre il 13% dei progetti sono attivi da tre anni. Oltre i cinque anni di durata non vi è un grande numero di progetti attivi: si nota dunque una concentrazione dei processi di TM tra i 2 e i 5 anni di collaborazione con i territori. Per completezza, è necessario sottolineare che il 47% di progetti che appaiono registrati soltanto su un anno sono riconducibili in gran parte agli eventi registrati come “una tantum”: a causa della struttura del Registro, infatti, il dato rileva insieme i processi di ingaggio duraturo della società civile iniziati nell’ultimo anno solare, i processi di ingaggio durati solo un anno e gli eventi singoli.

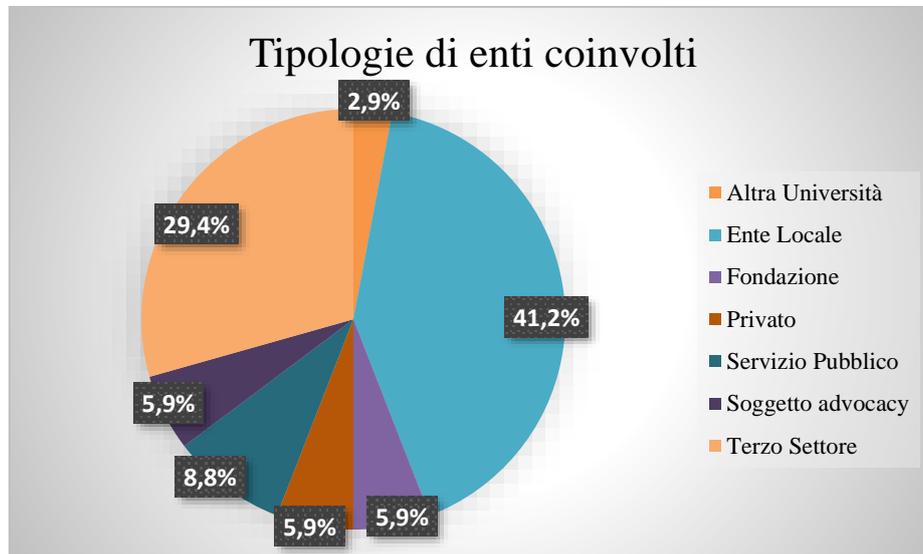
Figura 1-Numero attività di Terza Missione registrate, per durata (in anni).

⁵ La natura interattiva, ricorsiva e sistematicamente co-progettata dei processi di Terza Missione di cui si tratta in questo articolo, rende poco applicabile la distinzione tra partner (intesi come soggetti che partecipano alla costruzione dei processi) e target (intesi come soggetti a cui le azioni sono destinate): i soggetti a cui le azioni sono destinati, nella maggior parte dei casi, vengono coinvolti attivamente fin dalla fase di costruzione dei processi. Per questa ragione nell’ambito di questo lavoro i due termini risultano intercambiabili.



La durata pluriennale di gran parte delle progettualità rispecchia il fatto che i processi attivati non sono di mera comunicazione dei risultati della ricerca, ma prevedono sempre una parte di co-costruzione sia metodologica –delle modalità attraverso cui la diffusione della conoscenza deve avvenire su quello specifico territorio per massimizzare l'efficacia– sia di contenuti. Il tempo di ingaggio è dettato anche, come si vedrà analizzando la tipologia di partner, dal fatto che si tratta per la maggioranza di attività portate avanti in collaborazione con enti complessi (prevalentemente pubblica amministrazione ed enti di terzo settore) piuttosto che di un pubblico composto da singoli cittadini. La natura del target, infatti, fa sì che sia necessario un tempo di co-costruzione, anche formale, del processo, che abitualmente copre il primo anno di attività.

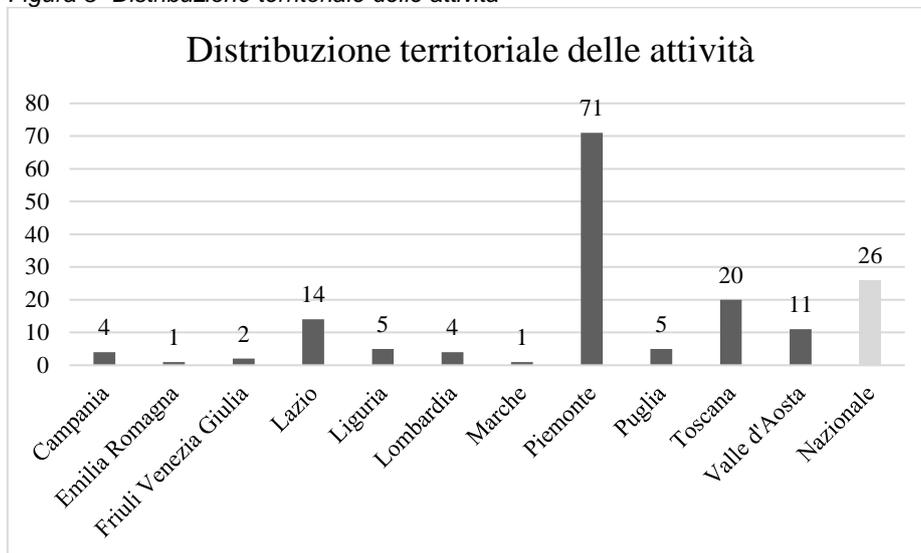
Figura 2- Tipologie di partner nelle attività di Terza Missione.



La tipologia degli enti coinvolti, come riportato in Figura 2, vede una prevalenza di enti locali. Si tratta dei soggetti operativi deputati a programmare e gestire le politiche e i servizi che derivano dai saperi oggetto della ricerca del gruppo. Dopo enti locali e servizio pubblico, che insieme arrivano a coprire il 50% dei partner coinvolti, vi è una prevalenza di enti di terzo settore, che coprono il 29%. Seguono, con circa il 6% di attività che li coinvolgono, soggetti di advocacy, alcuni soggetti privati, in particolare incontrati nell'ambito delle metodologie innovative di sostegno a diritto al lavoro (Marchisio Curto 2021) e alcune Fondazioni.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, il 16% delle attività condotte si sviluppa in ambito nazionale. Si tratta, in particolare, di *Partecipazione alla formulazione di programmi di pubblico interesse*. Le altre attività vengono condotte, invece, in ambito regionale: il 43% si svolge, come è prevedibile, in Piemonte, che è la regione dove si trova l'Ateneo. Subito dopo il Piemonte e le progettualità di impatto Nazionale vi sono i progetti sviluppati in altre Regioni: Toscana, Lazio e Valle d'Aosta le prime tre in ordine di frequenza. In totale nell'anno osservato si rilevano 11 Regioni coinvolte in attività sistematiche di TM.

Figura 3- Distribuzione territoriale delle attività



L'ampia distribuzione territoriale delle attività di TM del gruppo è in parte connaturata agli argomenti oggetto di ricerca (l'accesso ai diritti e politiche pubbliche, che segue per lo più direttrici nazionali o sovraregionali), in parte connessa ad aspetti metodologici. La modalità di diffusione utilizzata, infatti, prevalentemente basata sull'attivazione della comunità, favorisce strutturalmente il networking orizzontale tra i partner (34 in totale per l'anno 2023). Tale modalità stimola, infatti, i partner a informarsi, collegarsi e mettersi in rete con realtà analoghe di altre Regioni che, a loro volta, spesso finiscono per sollecitare il contributo dell'Università allo sviluppo di innovazione. Infine, la diffusione della attività a livello sovraregionale è in parte sollecitata dalla visibilità che il gruppo gradualmente acquisisce sul piano nazionale, che fa sì che esso venga contattato con grande frequenza da soggetti di vari territori per richiedere azioni di TM.

2.2. Dalle peculiarità al modello

Nel corso del processo di sistematizzare un così complesso set di attività, il gruppo di ricerca si è trovato a fare fronte a numerose difficoltà strutturali. Sono proprio le criticità affrontate che, con il supporto degli Uffici di Ateneo, hanno condotto allo sviluppo di un modello di implementazione e registrazione delle attività di TM di ambito socio-pedagogico.

La principale difficoltà riguardava il rapporto tra multidimensionalità delle attività condotte e monodimensionalità della rappresentazione delle attività di TM richiesta dagli strumenti di rilevazione istituzionali. I modelli di diffusione che è necessario registrare nell'ambito della Terza Missione assumono, infatti, che le attività siano monodimensionali: riguardino, cioè, l'organizzazione di eventi di comunicazione dei risultati della ricerca (Silva et al. 2023). Tale modellizzazione, derivata dai modelli divulgativi, per quanto variegata e declinabile, presenta alcune caratteristiche chiave che ne ostacolavano l'utilizzo da parte del gruppo:

1. scarsa rappresentabilità di obiettivi e processi complessi di sviluppo dei territori, a fronte di un modello costruito per rilevare eventi, sistematici o puntuali, di comunicazione scientifica classicamente intesa.
2. corrispondenza tra coloro che beneficiano dell'allargamento della conoscenza e destinatari della comunicazione. Nelle schede del Registro del Public Engagement di Unito ciò avviene, ad esempio, attraverso la rilevazione di un unico dato che sovrappone i partecipanti a un dato evento e il principale parametro di impatto: più persone partecipano al singolo evento più esso è considerato impattante.
3. modello lineare e prevalentemente monodirezionale di coinvolgimento degli attori.

Da una parte, dunque, le attività di TM condotte dal gruppo sfidavano queste difficoltà: processi complessi di sviluppo dei territori, spesso multi attore; prevalenza di destinatari "strategici" ovvero modelli di implementazione dell'innovazione con molteplici ramificazioni, in cui i destinatari diretti della comunicazione sono poche persone che, per ruolo, posizione organizzativa o compiti istituzionali sono in grado di apportare modifiche infrastrutturali e normative ai sistemi, generando a loro volta impatto su tutta la popolazione. Dall'altra, la necessità di far rientrare questo lavoro in strumenti pensati per documentarne un'altra tipologia di attività, senza avere la possibilità di apportare modifiche al sistema di rilevazione.

Al fine di perseguire contemporaneamente rappresentabilità e fedeltà alle attività effettivamente svolte, si è realizzato un sistema di registrazione ramificato ad albero. L'infrastruttura tecnica per tale modello di registrazione, prevista dagli strumenti del Registro per scopi diversi, appariva in grado di restituire la connessione trasversale di attività diversamente declinate. Tale rappresentazione consentiva di integrare il resoconto delle singole azioni di coinvolgimento dei territori e, allo stesso tempo, di osservarne lo sviluppo in un orizzonte progettuale comune. La funzione del Registro utilizzata è quella che consente di definire ciascuna attività in un rapporto padre-figlia con alcune tra le altre. La scelta operata con gli Uffici è stata quella di inserire come schede padre le descrizioni generali della progettualità di TM, declinando poi in schede figlie le singole attività, specificandone le modalità di coinvolgimento di diversi

target (laddove strutturalmente differenti) e le diverse “categorie” a cui erano riconducibili. Si tratta di una soluzione costituisce un passaggio intermedio e non una modellizzazione definitiva, in quanto presenta ancora alcune criticità. In primo luogo, la connessione non rende conto della tipologia di legame, che è restituito con la metafora del genitore (scheda padre), ma non precisa cosa si intenda con questo rapporto (il modo in cui comunemente viene intesa è che si tratti di attività contenute le une nelle altre, ma non è codificato). In secondo luogo, tale legame tra schede padre e schede figlie non può essere ulteriormente specificato e declinato e le attività figlie non possono essere collegate tra loro “in orizzontale”. Sebbene si tratti di una soluzione intermedia, essa consente di evitare la moltiplicazione degli eventi e, soprattutto, aumenta la leggibilità a un soggetto esterno al gruppo di ricerca, permettendo di rendere conto anche della ramificazione territoriale (spesso su diverse regioni) della medesima linea di TM. Il modello sviluppato ha, inoltre, indirizzato gli altri due aspetti della rendicontazione della TM citati sopra. Riguardo alla rappresentabilità dei beneficiari, come si accennava poco sopra, la comunicazione, la formazione, il trasferimento dei risultati della ricerca riguardano un livello intermedio costituito da tecnici, non il grande pubblico. Questa modalità di lavoro si pone, infatti, a cavallo tra il trasferimento tecnologico (modalità di TM a cui corrisponde per similitudine nei processi, ma dalla quale è esclusa per l’assenza di esiti di tipo produttivo codificabili in termini commerciali come brevetti o spin off) e divulgazione. I tecnici interessati sono, infatti, costituiti da coloro che per mandato professionale o posizione organizzativa e/o sociale saranno poi chiamati ad applicare le soluzioni innovative su larga scala: funzionari degli enti locali, decisori politici, dirigenti della pubblica amministrazione o di enti di terzo settore. Tali destinatari si affiancano ai soggetti di advocacy e ai cittadini in generale. Gli ambiti di ricerca toccati dalle discipline socio-pedagogiche necessitano, infatti, di un lavoro profondo, articolato e multi attore, che investe, parallelamente alla creazione delle condizioni infrastrutturali affinché l’innovazione si realizzi, la modifica delle rappresentazioni, individuali e collettive e il coinvolgimento, attraverso percorsi di empowerment, di coloro che sono direttamente interessati dall’evoluzione disciplinare.

Si crea in questo modo un processo multi target in cui il l’unità di destinazione non è il soggetto singolo (e dunque contabile in termini di pubblico), ma una porzione di territorio. L’Università che porta innovazione sociale su un territorio, infatti, moltiplica l’impatto del suo lavoro laddove coinvolge tutte le parti in causa - dai cittadini ai beneficiari degli interventi, dagli amministratori ai decisori politici – in modo strategico e mirato, agendo non tanto in una prospettiva volta a moltiplicare coloro che partecipano agli eventi, ma attraverso strategie di coinvolgimento proattivo, volte a mettere questi soggetti in network tra loro, innescando spirali di crescita in grado di

autoalimentarsi, con l'obiettivo finale di rendere i processi indipendenti dal l'intervento esterno del ricercatore.

3. Conclusioni

La Terza Missione ha la possibilità di potenziare la ricerca, di indirizzarla, di orientarla verso il bene pubblico. La ricerca emancipatoria, in particolare, non può essere tale se non strettamente integrata con la Terza Missione. In questo scenario, la pedagogia speciale è un campo delicato e fertilissimo: un'area particolarmente interessante in cui sviluppare nuove direttrici di TM che possono, se adeguatamente valorizzate, portare innovazione a tutto l'ambito universitario italiano. Se osservati sotto il profilo della divulgazione, una complicazione negli ambiti di interesse della disciplina è data dal fatto che la disabilità, l'invecchiamento, la marginalità, la diversità in tutte le sue forme non costituiscono apparentemente un "tema scientifico" ma sono oggetto di discorsi nella vita quotidiana di tanti. Tale dato agisce come a diluire l'interesse e talvolta a confondere le fonti, rendendo particolarmente complesso l'agire in un'ottica di TM. È proprio tale complessità a delineare oggi la necessità di andare oltre la mera divulgazione che, pur rivelandosi un modello valido in altri ambiti, nelle discipline dell'inclusione rischia di non impattare sui framework di spiegazione, descrizione e conoscenza dei fenomeni coinvolti. Di qui, l'incontro potenzialmente generativo tra la crescente centralità della Terza Missione tra i compiti istituzionali delle Università e le discipline socio-pedagogiche. In tale prospettiva, l'adattamento delle modalità di registrazione di cui si è dato conto in questo lavoro può costituire un primo passo, ma appare necessario un profondo mutamento culturale, a partire dalla necessaria progressiva armonizzazione delle componenti della missione tripartita dell'accademia all'interno di una strategia unitaria e coerente sotto il profilo organizzativo, finanziario, valutativo. Se, infatti l'Università è chiamata a integrare Ricerca, Didattica e Terza Missione in un'unica visione strategica, garantendo coerenza e sinergia tra le diverse attività, è fondamentale che essa lo faccia adottando un approccio aperto verso la comunità, facilitando il coinvolgimento di tutti gli attori interessati nel processo decisionale e nell'implementazione delle iniziative e, soprattutto, includendo ciascun ambito disciplinare attraverso strumenti in grado di valorizzarne le peculiarità.

Si prefigura uno scenario virtuoso, in cui Terza Missione ed emancipazione dei territori finiscono per costituire un insieme di processi indistricabili, connessi alla presenza stessa di un Ateneo. Affinché ciò si realizzi, è necessaria una collaborazione multi attore che riesca a ricollocare l'Università in un sistema di relazioni con i territori in grado di invertire la tendenza a orientarsi prevalentemente in base a logiche competitive e di fund-scouting: la

cooperazione con una vasta rete di attori pubblici e privati appare, infatti, essenziale per massimizzare l'impatto delle attività universitarie sul territorio. In tale scenario l'Università, in modo particolare quella pubblica, è prevalentemente orientata alla generazione di beneficio per i cittadini. Solo se tale priorità è in grado di orientare gli assetti organizzativi e valutativi fin dalla fase di ricerca, risultando cruciale anche nella valutazione del ricercatore che la sviluppa, essa può generare un beneficio effettivo, che si manifesta attraverso il miglioramento delle condizioni sociali, culturali ed economiche della comunità circostante. In questo modo l'Università diventa in grado di impattare su un ampio numero di cittadini coerentemente con il fatto che è sempre più tale impatto a costituire uno degli elementi chiave per la valutazione degli Atenei. In sintesi, la centralità della Terza Missione chiude il cerchio dell'innovazione sociale, rivelando le potenzialità dell'Università di adottare un approccio olistico e orientato al dialogo, lavorando in stretta collaborazione con la società civile, le istituzioni pubbliche e il settore privato per promuovere il benessere e lo sviluppo sostenibile della comunità.

Riferimenti bibliografici

- Agasisti T., Barra C., Zotti R. (2019). Research, knowledge transfer, and innovation: The effect of Italian universities' efficiency on local economic development 2006-2012. *Journal of Regional Science*, 59(5): 819-849.
- Aina C., Lombardi P., Dansero E., Fassio F., Baricco M. Poggio A., Rovera F. (2023). Piemonte e Accademia per lo sviluppo sostenibile: verso un nuovo modello di governance collaborativo tra università e regione. In: Annese M., Mangialardi G., Martinelli N., *Le Università per le città e i territori. Proposte per l'integrazione di politiche universitarie e politiche urbane*. Bologna: Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna.
- Angeloni D., Pedrocchi F. (2023). *Comunicare Scienza e Innovazione: Il dialogo di Terza Missione fra università, imprese e società*. Gruppo 24 Ore.
- Biancone P., Secinaro S., Brescia V. (2016). The popular financial reporting: focus on stakeholders - the first European experience. *International Journal of Business and Management*, 11(11): 115-125.
- Biancone P., Secinaro S., Brescia V., Calandra D. (2023). Linee guida per la realizzazione del Bilancio POP o Integrated Popular Financial Reporting. *European Journal of volunteering and community-based projects*, 1(4): 23-114.
- Calvano G. (2022). 'Fu vera gloria?' La Terza Missione delle Università Italiane tra opportunità e contraddizioni: Un'analisi del Rapporto VQR-TM 2015-2019. *Formazione & insegnamento*, 20(3): 357-371.
- Compagnucci L., Spigarelli F. (2020). The Third Mission of the university: A systematic literature review on potentials and constraints. *Technological Forecasting and Social Change*, 161: 120284.

- Corazza L., Cisi M., Scagnelli S. D., Cravero I. (2018). *The accounting of cultural heritage assets of Italian universities' museums: Groking the third mission*. In: *Smart Tourism* (pp. 223-236). McGraw-Hill Education.
- Curto N. (2021) *Trasformare i servizi socioeducativi. Dall'assistenza ai diritti*. Roma: Carocci.
- Curto N., Marchisio C. (2022) Formazione on the job come strumento di attivazione dei territori: il progetto GROW Lab. In: *Da utenti a cittadini-Territori ed accademia per una effettiva applicazione della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità* (pp. 89-98). Lecce: Pensa Multimedia
- D.M. n. 289 del 15 marzo 2021. "Linee generali d'indirizzo della programmazione delle università 2021-2023 e indicatori per la valutazione periodica dei risultati".
- Fontecedro E., Furlan M., Tossut D., Pascolo-Fabrizi E., Balestrieri M., Salvador-Carulla L., Castelpietra G. (2020). Individual health budgets in mental health: results of its implementation in the Friuli-Venezia Giulia Region, Italy. *International journal of environmental research and public health*, 17(14): 5017.
- Flora N., (2023) *Pensieri e Progetti Dal Rione Sanità. Nove Anni Di Terza Missione Del Dipartimento Di Architettura Dell'Università Degli Studi Di Napoli Federico II*. Siracusa: Letteraventidue.
- Marchisio C. (2019). *Sostenere la cittadinanza delle persone con disabilità intellettiva*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Fronzizi R., Fantauzzi C., Colasanti N., Fiorani G. (2019). The evaluation of universities' third mission and intellectual capital: Theoretical analysis and application to Italy. *Sustainability*, 11(12): 3455.
- Hutton M., Heath T. (2020). Researching on the edge: emancipatory praxis for social justice. *European Journal of Marketing*, 54(11), 2697-2721.
- Knudsen M.P., Frederiksen M.H., Goduscheit R. C. (2021). New forms of engagement in third mission activities: A multi-level university-centric approach. *Innovation*, 23(2): 209-240.
- Lynch K. (2000). The role of emancipatory research in the academy. *Researching women: Feminist research methodologies in the social sciences in Ireland*, 73-104.
- Marchisio C., Curto N. (2013). *Senza muri. Attivare il territorio per promuovere i diritti*. Roma: ARACNE Editrice.
- MIUR (2014) *Valutazione della Qualità della Ricerca 2015-2019*. <https://www.anvur.it/attivita/vqr/vqr-2015-2019/>
- Oliver M. (1997). Emancipatory research: Realistic goal or impossible dream. *Doing disability research*, 2, 15-31.
- Perulli A. (2018) *La Terza Missione Degli Accademici Italiani*. Bologna: Il Mulino.
- Rella P., Rossotti L., (2017) *La Terza Missione Delle Università: Monitoraggio e Analisi Delle Best Practices Dei Servizi per L'Impiego Universitari Nel Lazio*. *Economia & lavoro*, 51(2): 157-170.
- Rinaldi C., Cavicchi A., Spigarelli F., Lacchè L., Rubens A. (2018). Universities and smart specialisation strategy: From third mission to sustainable development co-creation. *International journal of sustainability in higher education*, 19(1): 67-84.
- Rubin A. (2020). Fiducia, reputazione sociale e visibilità degli esperti. Il caso studio della Notte dei Ricercatori. *Quaderni di Sociologia*, 82: 25-42.

- Sannella A. (2020). La rete delle università per gli obiettivi di sviluppo sostenibile: impegni e vision per il 2030. *Cultura, mutamento, sviluppo*, 5(1): 133-141.
- Scamuzzi S.B., De Bortoli A.M. (2012). *Come cambia la comunicazione della scienza. Nuovi media e terza missione dell'università*. Bologna: Il Mulino.
- Silva R., Bevilacqua A., Jacono S.L., Puecher S. (2023). “Se vuoi sapere, chiedi”. Una ricerca esplorativa tra creatori e fruitori di science communication come base per costruire un dialogo proficuo tra accademia e divulgazione scientifica. *MeTis-Mondi educativi. Temi indagini suggestioni*, 13(2): 132-149.
- Trierweiller A., Vefago Y., Huisingh D., de Paula L.B. (2021). University’s third mission: An exploratory vision. In *Advances in Cleaner Production, Proceedings of the 10th International Workshop*. Ferrara, Italy.
- Wang X. (2022). Italian Research Assessment VQR: Framework, Achievements and Controversies. In *Proceedings of the 7th International Conference on Distance Education and Learning* (pp. 261-267).